



Eroe sportivo e memoria collettiva. Bartali nella letteratura per ragazzi: un paradigma culturale della generazione *postmemory*.

Monica Musolino

Abstract

Sporting hero and collective memory. Bartali in Children's literature: a cultural paradigm of the generation of postmemory. This paper analyses the relationship between sporting heroes and collective memory, through a specific case study: the Gino Bartali biography. Usually, this type of narrative is referring to sporting heroes and their extraordinary performances and successes; instead, in this case, we talk about Bartali not only as a sporting hero but also in the context of relevant national historic events, defining more clearly the relationship between memory and history. In this paper, we analyse the post memory studies (Hirsch, 2012) wherever these scholars use the human and sporting champion biographies to pass down human and political value-based messages to younger generations. In other words, the social memory (Halbwachs) will be used to build a generational imaginary.

Keywords

Bartali | sporting hero | collective memory | cycling | national identity

Author

Monica Musolino – mmusolino@unime.it
Dipartimento di Economia
Università di Messina



*Alla vecchia bicicletta di papà,
appesa al tetto.*

La biografia sportiva e umana di Gino Bartali è un caso esemplare di costruzione sociale della figura dell'eroe sportivo, che assume i tratti distintivi dell'eroe nazionale nell'immaginario di un'intera generazione, la quale lo ha sostenuto in qualità di pubblico di tifosi e si è identificata nei suoi successi. Accanto a questa generazione, e al suo immaginario, ve n'è un'altra che utilizza e ricostruisce un proprio immaginario generazionale anche attraverso la sua figura eroica: si tratta di quella generazione *postmemory* che non ha vissuto in tempo reale le sue vittorie, ma alla quale è stata consegnata la narrazione cerimoniale di queste. A partire da tale narrazione e dall'immaginario, che la sostiene e contemporaneamente la costruisce, la generazione *postmemory* seleziona il "proprio" Bartali per consegnarlo al pubblico dei più piccoli: su di un primo livello narrativo, ricostruisce una parte della Storia d'Italia, attraversando alcuni passaggi critici e traumatici; su di un secondo livello, rielabora la figura dell'eroe sportivo e umano quasi alla stregua dell'immagine valoriale nella quale si rappresenta, appunto, come generazione.

1. La costruzione sociale dell'eroe sportivo

La narrazione biografica di un personaggio pubblico si costituisce nella società moderna attraverso un processo di produzione e reiterazione del racconto di eventi a questo legati e sovente è questo stesso processo che genera il carattere pubblico della sua figura. In particolare, la costruzione biografica del campione e, ancor più, dell'eroe sportivo avviene attraverso la produzione di eventi mediali aventi come oggetto le sue vittorie sottoposte, appunto, a un processo di reiterazione. In questo senso, dunque, la reiterazione dell'evento non è solo una sua semplice riproduzione, ma un passaggio importante della costruzione stessa dell'evento, dell'eroicità dello sportivo, della costruzione memoriale legata a questi, dell'immaginario sociale che lo sostiene e che, in misura variabile, ne risulta trasformato. Come si vedrà più avanti, infatti, la reiterazione dell'evento mediale richiama ogni volta il forte impatto emozionale connesso all'evento sportivo, il suo significato sociale, oltretutto quella cifra interpretativa comune che consente ai membri di un gruppo o di una società di indicarlo quale momento rilevante per sé, consentendo anche di collegarlo alle autobiografie individuali, poiché queste sono posizionate e abitano all'interno di quello stesso gruppo o di quella stessa società (Halbwachs, 1997). La reiterazione assume, così, la funzione cerimoniale di consacrazione dell'evento e, mano a mano, della serie di eventi legati allo sviluppo della carriera dello sportivo, consacrando alle qualità



straordinarie di eroe e, consentendo, altresì una trasformazione dell'immaginario sociale, anche in termini generazionali.

1.1 La centralità dell'evento mediale nella costruzione biografica dell'eroe sportivo

L'evento è, in chiave generale, un atto singolo nel flusso delle microazioni quotidiane, e quindi del flusso dell'agire sociale: esso ricorre una sola volta, in un quadro spazio-temporale ben definito, e può comportare delle trasformazioni anche minime sul modo in cui si struttura la stessa società (Crespi, 1993: 7). La sua capacità di attivare l'attenzione collettiva è, dunque, molto alta nel senso che diventa oggetto di comunicazione intensa fra i membri della collettività, portando con sé potenzialità di trasformazione. Infatti, come ripreso ampiamente da Affuso, l'evento si colloca all'interno di un processo interpretativo radicato nella memoria collettiva, poiché:

La memoria è il luogo in cui sussistono quelle oggettivazioni che permettono di ridurre la complessità indeterminata nella quale gli attori sono collocati: rappresentazioni del sé e della realtà, attività linguistiche del nominare le cose, regole di comportamento, forme cognitive. (Affuso, 2010: 42-43)

In altre parole, potremmo dire: tutto ciò che si condensa in un immaginario sociale. Con questo intendiamo riferirci a quella sorta di seconda natura, di tipo culturale, che consente di produrre un principio di realtà, che è poi la condizione per esistere e agire in termini collettivi e individuali¹. Tuttavia, l'evento si pone all'attenzione collettiva proprio come possibilità di contraddire tale immaginario e, quindi, di aprire a nuove modalità interpretative e creative. È una sorta di imprevisto della struttura narrativa della vita sociale, che consente a quest'ultima di essere valutata in modo diverso e di acquisire significati e potenzialità di azioni collettive altre. Insomma, si tratta di una potenzialità per inserire un germe di mutamento nell'immaginario comune, sia collettivo che sociale. Questa discontinuità è agita nel rapporto fra la comunicazione dell'evento stesso e la sua circolazione nella vita quotidiana dei membri di una collettività, soprattutto attraverso la narrazione e la conversazione, che riproducono e rielaborano il ricordo e la sua interpretazione. In particolare, poi, gli eventi a carattere mediale si distinguono da quelli "reali", ma assumono un ruolo e una forza comunicativa di costruzione sociale della realtà assai rilevanti. A tal punto da assumere una funzione di spartiacque temporale e demarcare, in tal modo, l'inizio e la fine di un'era (Dayan, Katz 1993). Ad esempio, nel caso di Bartali, le sue vittorie, rese disponibili a un ampio pubblico – il più ampio possibile, considerati i mass media dell'epoca – assumono i caratteri di una *flashbulb memory*: si tratta di ricordi molto vividi di eventi considerati di grande rilevanza pubblica. L'acquisizione dell'informazione circa questa tipologia di evento costituisce anche sul piano

¹ Su questo si rimanda a Marzo, Meo, 2012.



individuale un evento, con degli effetti di carattere autobiografico: le *flashbulb memories* si intrecciano, quindi, con l'autobiografia dei membri della collettività, per cui questi ricordano perfettamente il luogo e le circostanze in cui si trovavano quando hanno appreso la notizia, la sua fonte di informazione e così via (Brown, Kulik, 1977; Affuso, 2010: 57-64). Le caratteristiche distintive di una *flashbulb memory* sono: la reiterazione, la disponibilità sociale, il carattere emozionale. Tutte e tre hanno una grande importanza in relazione alla costruzione dell'immaginario legato all'eroe sportivo in quanto tale e dell'immaginario sociale che lo sostiene. La disponibilità sociale, innanzitutto, attiene alla possibilità di una persistenza della notizia e del discorso sull'evento sia nei media sia tra le persone, ma anche al prendere parte con l'espressione di una propria opinione in merito all'evento. La reiterazione, come già accennato sopra, ha la funzione di diffondere il ricordo ma allo stesso tempo di orientarne la narrazione ed elaborazione. Infatti, un simile processo di reiterazione produce, da un lato, l'accumulo di memoria con una funzione mnestica; dall'altro lato, tale reiterazione, in quanto riferita a vittorie e successi, come nel nostro caso, ha una funzione di celebrazione, quindi un significato cerimoniale. Questo processo di costruzione mediale tramite una serie di eventi produce il personaggio sportivo in chiave pubblica. Nella biografia sportiva di Bartali, ad esempio, alcuni eventi di grande impatto pubblico corrispondono senza dubbio alle sue più importanti vittorie: non solo le vittorie del Giro d'Italia, che lo consacrano come un campione nazionale, ma - diremmo - soprattutto le vittorie del Tour de France, che difatti sono ribadite e ricordate immancabilmente in ogni prodotto culturale che abbia come protagonista il ciclista, poiché sono state narrate e acquisite pubblicamente alla stregua di eventi che ne sanciscono la straordinarietà.

La terza caratteristica che connota le *flashbulb memories*, ovvero il forte impatto emotivo che le accompagna nella ricezione da parte del grande pubblico, è anche una delle più rilevanti caratteristiche che sostengono le narrazioni delle vittorie di Bartali, come si mostrerà più avanti.

Nel suo insieme, la strutturazione di un processo narrativo che accumula e consolida memoria di eventi e di serie di eventi eccezionali con un significato e un valore emozionale rilevante per una collettività di tifosi/appassionati è determinante per la creazione dell'immaginario eroico di uno sportivo. Si tratta di quel processo narrativo analizzato da Bifulco, in relazione alla figura di Maradona e del rapporto con due generazioni di tifosi del Napoli (2014: 43-58), per il quale

I fatti devono trasformarsi in storie, racconti più o meno strutturati, affinché si possa creare quella combinazione di significati e di emozioni che creano interesse in prima istanza, ma che poi sono l'ingrediente fondamentale per individuare una consistenza mitica attorno ad un personaggio dello sport. (Bifulco, 2014: 44)

E anche rispetto a questa necessaria condizione che consiste nello strutturare una narrazione comune, i media che generano eventi assumono, ancora una volta, un ruolo



fondamentale (Affuso, 2017: 8). La consistenza mitica di Gino Bartali si genera proprio attorno alla sua eccellenza sportiva sul piano nazionale e internazionale, nel contesto di una pratica sportiva che possiede delle connotazioni precise in termini di immaginario sociale: il ciclismo, infatti, porta con sé l'idea della grande fatica fisica individuale, della tenuta a tale fatica da parte del praticante, della scalata e conquista delle vette, della volata finale. L'immaginario di questo sport è legato alla condivisione di lunghi tragitti connotati da un grande sforzo fisico e mentale, che si manifestano iconograficamente in volti marcati dalla stanchezza, ma anche da una capacità di esprimere l'agonismo in chiave strettamente individuale, elemento che consente di identificare chiaramente l'eroe. In qualche modo, il ciclismo è nell'immaginario sportivo e sociale di per sé uno sport eroico (Marchesini, 2016: 77-80)², a tal punto che la penetrazione massiccia del doping degli ultimi decenni è percepita e additata come una sorta di offesa al suo valore morale (Foot, 2011: 277-296). Su questo punto, in relazione alle origini della diffusione dello sport e del ciclismo in Italia, così si esprime Foot (2011: 21): "Lo sport era visto da molti come un'attività eroica, fortemente connessa al destino stesso della nazione. I ciclisti lottavano contro gli elementi atmosferici e i limiti del proprio corpo. Erano messi alla prova, e nella loro impresa dovevano ricevere il minor aiuto possibile. Se erano dilettanti eroici, tanto meglio". Come tipicamente avviene, poi, per gli sport individuali, anche il ciclismo è caratterizzato spesso dalla presenza di una coppia di antagonisti che si contendono, sia direttamente che a distanza, il primato. La coppia diventa essa stessa un elemento mitico nella narrazione di quello sport e non è un caso che spesso queste rivalità, che segnano anche per decenni l'immaginario sportivo e pubblico, diventino poi oggetto di produzioni culturali di massa, soprattutto a carattere filmico³. La rivalità tra i due ciclisti italiani Coppi e Bartali ha assunto caratteri leggendari: essa si lega, ad esempio, all'immaginario dialettico sportivo costruito attorno alla dinamica di aiuto/competizione, che trova la sua immagine iconica nella fotografia che ritrae i due ciclisti mentre si passano la borraccia in una salita del Tour nel 1956. Questa è un'immagine che permane nella memoria collettiva quale segno-simbolo di quei caratteri e valori del ciclismo di cui si è scritto prima, ma anche come simbolo di un secolo di sport italiano, su cui tra l'altro si costruì una sorta di giallo per capire chi aveva passato la borraccia all'altro. Ma più in generale, la costruzione narrativa della loro rivalità si caratterizza per la drammatizzazione narrativa (Bifulco, 2014: 45) della competizione fra i due, tappa per tappa, accompagnata da una

² A proposito del carattere eroico e del successo popolare del ciclismo dei primi decenni, Marchesini sottolinea in particolare che: "Nessun altro sport più del ciclismo somiglia a un lavoro. C'è profonda empatia tra il pubblico, fatto di uomini donne bambini vecchi, e lo sport delle due ruote. Per il suo carico di fatica di sofferenza di attitudine alla sopportazione. Per l'esposizione senza nascondimenti del corpo montati sul «cavallo di ferro» e impegnato a pedalare, per lo più a testa bassa, con la schiena curva, quasi in atteggiamento di penitenza" (Marchesini, 2016: 79).

³ Tra i vari possibili esempi di coppie di campioni rivali negli altri sport, si possono considerare: Lauda-Hunt nella Formula 1 (oggetto del film *Rush* del 2013); Borg-McEnroe nel tennis (anch'essa oggetto di una produzione cinematografica del 2017, *Borg-McEnroe*); Ali-Frazier nella boxe, ecc.



contrapposizione fra i sostenitori dell'uno e dell'altro, dall'attribuzione di orientamenti politici dialetticamente opposti, da una caratterizzazione personologica marcatamente differenziata: da un lato, *Ginettaccio* Bartali, cattolico e democristiano, legato ai riti religiosi e popolari; dall'altro, *Airone* Coppi, laico e comunista. Sebbene questo orientamento politico di Coppi non fosse reale⁴, tuttavia era proprio l'immaginario sociale e politico del Secondo Dopoguerra e della nascente Repubblica Italiana a reclamare la costruzione di una rivalità ben definita tra due personalità, sotto il profilo sportivo e non, tanto popolari e quindi con una potenza di identificazione assai larga (Foot, 2011: 143-144). Da un lato, la personalità di Bartali ferma (l'"uomo di ferro"), mai disposta alla resa, polemica; dall'altro lato, il carattere di Coppi che si mostrava più fragile, esile come la sua conformazione fisica, per non dire della vita affettiva e familiare che li contrappose come modelli umani (Marchesini, 2016: 121-122). La loro rivalità fu, infatti, oggetto di dibattito pubblico, ancora una volta non solo a carattere sportivo, per oltre un decennio dal Dopoguerra. In questa narrazione, che si arricchiva di volta in volta delle vittorie di ciascuno dei due, in questa rincorsa al primato, evento dopo evento, e che alimentava la straordinarietà delle due figure sportive, si forma e si rispecchia l'immaginario sociale e politico di un'intera generazione di italiani (Pivato, 2018: 55-58). Infatti, occorre ricordare come il ciclismo fino a un certo periodo storico fu connotato da una popolarità diffusa tra gli italiani, che lo rendeva un vero e proprio collante nazionale, ancor più del calcio. In particolare, il Giro d'Italia, istituito nel 1909, svolgendosi per tappe sull'intera penisola, compie una vera e propria unificazione del territorio nazionale, coinvolgendo gli abitanti delle città e dei territori che tocca (Foot, 2011). Negli anni in cui correvano Bartali e Coppi, le tappe del Giro erano vissute dalla popolazione locale di volta in volta raggiunta come un'occasione di festa, si macinavano anche chilometri per raggiungere i campioni nelle tappe di montagna e vederli passare. D'altra parte, a tal proposito, non è scontato ricordare la canzone di Paolo Conte, che si intitola proprio *Bartali* e che raccoglie, in qualità di prodotto culturale diffuso, la popolarità e il carattere di identificazione di questo sport e del suo eroe per eccellenza. Insomma, l'immaginario nazionale si forma anche attraverso questa manifestazione sportiva, che ne diventa l'immagine unificante.

1.2 L'immaginario dell'unità nazionale. Bartali: da eroe sportivo a eroe nazionale

In effetti, questo grande impianto narrativo e celebrativo costruito attorno alla figura eroica di Bartali, compreso quanto sopra detto rispetto al quadro narrativo della sua rivalità con Coppi, ha rappresentato un collante emozionale per la generazione di tifosi contemporanea alla sua attività agonistica. Ciò è ulteriormente suffragato dalla

⁴ Infatti, anche Coppi aderiva all'Azione Cattolica Italiana ed era un elettore della DC: "Del tutto fantasiosamente, l'immaginazione popolare aveva creato al figura di un Coppi comunista, o comunque simpatizzante per partiti di sinistra" (Pivato, 2018: 54).



narrazione di una vicenda della biografia di Bartali, che si intreccia con un momento di grave crisi per l'Italia appena formata in Repubblica, nel 1948: la telefonata di De Gasperi, la sera del giorno in cui Togliatti rischiò la vita a causa di un attentato. Bartali stava correndo al Tour de France ed era in grave ritardo sulla maglia gialla, ma il Presidente del Consiglio dei Ministri chiese a Bartali di vincere il Tour (nel quale il ciclista aveva già trionfato dieci anni prima) per il "bene dell'Italia", per scongiurare una guerra civile. Bartali giunse primo alla tappa del giorno dopo, ma soprattutto vinse infine il Tour. Questa vittoria fu ampiamente rappresentata quale evento che riuscì a ricomporre la grave emergenza sociale e politica scoppiata nel paese, il rischio dell'escalation di un clima di tensione molto pericoloso in un momento politico e istituzionale così delicato, e consacrò lo stesso Bartali quale "salvatore della patria". In questi termini fu, appunto, proclamato da molti giornali dell'epoca, sebbene la ricostruzione storica della vicenda non suffraga tale interpretazione, quanto piuttosto la conferma dell'accantonamento della via rivoluzionaria da parte dei vertici del PCI e una sorta di funzione rassicurante dovuta alla vittoria al Tour (Pivato, 2018: 58-71; Foot, 2011: 146-157)⁵. Tuttavia, la vulgata permase e anche al di là di ciò che si dissero al telefono il campione e il Capo del Governo, è proprio la costruzione sociale e pubblica dell'evento e dell'eroe sportivo che qui conta: si noti come all'evento drammatico dell'attentato a Togliatti, che in quel preciso momento storico assume il significato di pericolo per la neonata Repubblica Italiana, si contrappone un altro (potenziale) evento, la vittoria del Tour da parte di Bartali, alla quale si attribuisce persino un potere neutralizzante della negatività del primo evento. Com'è possibile? Senza dubbio, questa costruzione sociale e narrativa, quindi memoriale, della vicenda indica, tra le altre cose, il significato e il potere unificante che la figura del campione tanto popolare vantava presso quella generazione di italiani (Foot, 2011: 160-161): se, infatti, da un lato si mostrava quale personaggio pubblico fortemente aderente alla cultura cattolica e perciò stesso capace di assumere naturalmente il ruolo di figura carismatica della parte cattolica; dall'altro lato, le sue origini operaie, umili, lo rendevano comunque apprezzabile anche alla parte socialista e comunista. L'attribuzione di responsabilità pubblica, poi, che ne deriva attraverso la (presunta) telefonata e la richiesta del Presidente del Consiglio dei Ministri, consacra Bartali come figura extra-ordinaria anche su piano dell'unità sociale e politica del paese. A maggior ragione, se si considera che davvero Bartali riuscì a conquistare la vittoria al Tour: la biografia dell'eroe sportivo, in tal modo, assume grazie all'evento di questo successo i caratteri dell'eroe nazionale, ricomponendo i fili di un'unità interna che appariva pericolosamente spezzata dall'attentato a Togliatti.

La figura eroica di Bartali ha, così, la funzione di proiezione del percorso storico di affermazione dell'identità italiana ricostruita nel Secondo Dopoguerra: nelle fatiche vittoriose dell'eroe sportivo si identificano e si celebrano le fatiche di ricomposizione

⁵ Sul carattere in parte spontaneo dell'insurrezione popolare che si scatenò nella penisola, se pur solo per qualche giorno, sulla sua gravità e sui suoi effetti sulla fine dell'unità sindacale si veda Foot, 2011: 146-149.



della Storia del paese. Nella sua eccezionale biografia di atleta si proiettano le tappe di un processo di ricostruzione altrettanto eccezionale, in quanto fuoriuscito da un regime dittatoriale, da una guerra mondiale, dall'entrata faticosa in una fase democratica della storia nazionale. Questo imponente immaginario storico nazionale si incrocia con l'immaginario sportivo di Bartali e ne trae linfa, allo stesso tempo: se è vero, infatti, che i personaggi di grande impatto pubblico ed emozionale diventano figure proiettive di un processo storico, è altrettanto vero che a queste sono in varia misura attribuiti poteri di influenza sui processi sociali in corso, anch'essi dai caratteri extra-ordinari.

2. L'eroe umano

Com'è possibile tale proiezione accompagnata dall'attribuzione di simili poteri? Com'è possibile che un semplice campione sportivo, per quanto eccellente sia la sua carriera agonistica anche sul piano internazionale, assuma tale rilevanza all'interno dell'arena pubblica e persino nella costruzione narrativa di uno o più passaggi della Storia nazionale? In realtà, si è di fronte a una sorta di funzione collettiva attribuita alla stessa figura dell'eroe sportivo, poiché questi assume dei tratti paradigmatici per la collettività. Se, infatti, egli presenta dei caratteri extra-ordinari (che rimandano all'evento), innanzitutto di natura atletica, ma anche e inscindibilmente di natura personologica, è altrettanto presente una forte compenetrazione e proiezione da parte del pubblico di sostenitori e ammiratori, e finanche di un'intera collettività, che gli attribuiscono dei valori-simbolo. Tali valori, come si è visto, erano già presenti nella costruzione della personalità di Bartali, ma altri sono stati scoperti molto tempo dopo l'azione che li ha accompagnati. In particolare, qui si fa riferimento all'impegno a favore degli ebrei che Bartali condusse durante la fine della Seconda Guerra Mondiale. Ai fini dell'analisi qui proposta, questo suo impegno clandestino riveste una rilevanza centrale: è, infatti, di grande interesse enucleare la narrazione e l'attribuzione di significato condiviso - in sostanza, la costruzione sociale - della vicenda, non solo rispetto al fine e ai contenuti della stessa, ma anche con riferimento alle modalità del suo compimento. L'immaginario sociale, generazionale e intergenerazionale che si manifesta in tale processo di costruzione sociale presenta elementi di raccordo e di differenza fra le generazioni di grande interesse.

Durante il secondo conflitto mondiale, l'attività agonistica fu sospesa e ciò riguardava il ciclismo, così come altri sport. Bartali, dunque, fu costretto all'inattività. Tuttavia, riprese a pedalare, con degli allenamenti molto impegnativi, alla fine del 1943, in seguito all'armistizio dell'8 settembre, proprio in un periodo di caos politico e militare che vedeva l'Italia sostanzialmente occupata dai nazisti, i quali erano improvvisamente divenuti nemici e avevano avviato, assieme agli italiani rimasti fedeli al fascismo, una massiccia azione di rastrellamenti delle famiglie ebraiche per la loro



deportazione. Bartali fu invitato segretamente da alcuni esponenti della Chiesa cattolica, che avevano costituito la DEL.AS.E.M.⁶ (in primis, il Cardinale Dalla Costa, vescovo di Firenze e suo padre spirituale) a prestare il proprio servizio per consentire di salvare un numero quanto più ampio di famiglie ebrae: il suo compito sarebbe stato quello di fare da corriere per il trasporto di documenti falsi da Firenze ad Assisi ma anche verso altri luoghi, nascondendo i documenti nel tubo della sella della sua bici. La narrazione postuma – per ovvie ragioni – di questo impegno di staffetta segreta svolto da Bartali insiste sul fatto che la credibilità di questi “viaggi” da Firenze ad Assisi e ritorno, rappresentati come degli allenamenti in vista della possibile e auspicata fine del conflitto, sia stata resa possibile dalla celebrità del campione, elemento che avrebbe anche costituito una sorta di deterrente dalle possibili perquisizioni dello stesso (con delle eccezioni). Tutto questo, però, non produce l’effetto di sminuire la dimostrazione di coraggio dell’eroe sportivo, anzi, la aumenta, poiché si sottolinea la sua abilità nell’affrontare situazioni rischiose, la temerarietà nel mettere a repentaglio la propria vita, ma anche la grande generosità e l’altezza morale palesate con questo gesto. Il grande riserbo tenuto da Bartali su questa sua partecipazione a favore delle famiglie ebrae in pericolo va ad aggiungersi alla serie di virtù straordinarie che ne compongono la personalità ammirevole⁷. Inoltre, non va trascurato il fatto che questa operazione fu possibile proprio grazie alla sua pratica atletica di eccellenza: tutto si fonde in una figura interamente sportiva e dal carattere eroico. L’uomo Bartali, o meglio l’eroe umano è tale grazie e attraverso l’eroe sportivo, senza soluzione di continuità, e ciò è rintracciabile anche nel modo in cui questo passaggio della sua biografia è narrativamente ricomposto e celebrato nei prodotti culturali degli autori della generazione *postmemory*, che saranno analizzati tra poco.

3. L’eroe sportivo e l’immaginario della generazione *postmemory*

Dall’immaginario generazionale che si proietta nella figura dell’eroe Bartali, intrecciandosi con la narrazione della Storia del paese e persino di come si sia consolidato un sentimento di unità nazionale, le generazioni della *post memory* attingono e selezionano alcuni elementi per costruire la propria narrazione generazionale. In questo senso, narrazione e immaginario sono strettamente legati. Su di un piano, infatti, nella narrazione dell’eroe sportivo, riferito all’epoca dei propri

⁶ La DEL.AS.E.M. (Delegazione d’Assistenza agli Ebrei Migranti) era una delle strutture che si costituirono in quel periodo per aiutare clandestinamente gli ebrei a nascondersi o a lasciare l’Europa.

⁷ Nel 2013, Bartali è stato riconosciuto “Giusto tra le nazioni” dallo Yad Vashem, il memoriale ufficiale israeliano delle vittime dell’olocausto. Si tratta di un riconoscimento per i non-ebrei che hanno concorso a salvare la vita anche di un solo ebreo durante le persecuzioni naziste, https://www.yadvashem.org/yv/en/education/languages/italian/gino_bartali.asp.



padri e nonni, si struttura un immaginario traumatico⁸ connesso ad alcuni momenti critici della storia nazionale, *in primis* quello legato all'occupazione nazista in seguito all'Armistizio dell'8 settembre 1943 e alle azioni di rastrellamento degli ebrei che ne seguirono, ponendolo come sfondo e condizione alle imprese eroiche del protagonista. Su di un altro piano, sebbene fortemente intrecciato col primo, gli autori rappresentano l'immaginario della propria generazione, proiettandolo su quel sistema di valori-simbolo attribuiti allo stesso eroe sportivo. In sostanza, si narra la storia da cui si proviene, ma che non si è vissuta direttamente, selezionandone quegli elementi valoriali nei quali si riconosce la generazione degli autori *postmemory*, nell'intento di consegnare il proprio immaginario valoriale alle generazioni dei più piccoli. La presente analisi di alcuni prodotti culturali di letteratura per ragazzi si iscrive, così, all'interno di una lettura che intreccia il tema dell'immaginario generazionale con il tema della memoria collettiva, in particolare a carattere traumatico, centrandola proprio sulla costruzione dell'immaginario dell'eroe sportivo. In altre parole, si vuole affermare la tesi secondo la quale è proprio quest'ultimo immaginario a condensare i processi narrativi e memoriali di più di due generazioni, costituendo una sorta di cartina di tornasole del modo in cui queste attivano processi di costruzione della memoria collettiva, quindi, di rappresentazione identitaria.

Gli studi sulla generazione o sulle generazioni *postmemory* (Hirsh, 2012) nascono all'interno del filone dei *memory* e *trauma studies*: si indagano, cioè, i processi di trasmissione, narrazione, condivisione e rielaborazione di memorie traumatiche, innanzitutto quelle legate all'Olocausto, tra generazioni diverse. Tale filone di studi vuole comprendere quali meccanismi di elaborazione dei ricordi si attivano presso quelle generazioni che ricevono la narrazione del trauma ad opera di chi l'ha direttamente vissuto, soprattutto in chiave di produzione di immagini e di discorsi attorno alle immagini. Nel nostro caso, tale prospettiva, non solo è pertinente per le ragioni richiamate nel paragrafo precedente, ma è altresì molto interessante proprio per il modo in cui il trauma è ricostruito e narrato dalla generazione dei nipoti a partire dalla rappresentazione dell'eroe sportivo. Inoltre, è ancor più interessante poiché tale narrazione, assieme all'immaginario che questa veicola, ha come referente una generazione – potremmo dire – ancor più *postmemory*: si tratta, cioè, di una ulteriore consegna di un sistema valoriale di identificazione generazionale incarnato nell'eroe sportivo, che consente di ri-leggere la storia traumatica del paese.

3.1 Bartali in alcuni prodotti di letteratura per ragazzi

Tre sono le opere culturali per ragazzi che sono state analizzate: *Pesi massimi. Storie di sport razzismi sfide* di Federico Appel (2014), *La bicicletta di Bartali* di Simone Dini Gandini (2015) e *A colpi di pedale* di Paolo Reineri (2017). Le ultime due sono

⁸ Sull'affermazione della *graphic novel* quale prodotto artistico capace di narrare traumi culturali, anche in chiave di generazione *postmemory*, si veda Affuso, 2014.



interamente dedicate alla figura di Bartali, mentre la prima ricostruisce la storia di diversi personaggi sportivi connettendoli tematicamente, come suggerisce apertamente il sottotitolo, e dedicando a Bartali un capitolo della *graphic novel*, come unico esempio italiano. I tre prodotti di letteratura per ragazzi sono stati scelti perché dedicano la propria narrazione alla figura di Bartali e sono caratterizzati anche rispetto alla comune appartenenza generazionale degli autori, sia dei narratori che degli illustratori, la cui nascita è compresa tra il 1971 e il 1986. Si tratta di soggetti colti, che hanno tradotto in linguaggio narrativo per ragazzi tematiche già affrontate in altri ambiti di studio e attività culturale. In due casi (*Pesi massimi* e *A colpi di pedale*), la narrazione è quella tipica del fumetto, che procede attraverso un suo peculiare linguaggio, ovverosia quello tipico che unisce e fonde parola e disegno, con un codice comunicativo del tutto proprio, caratterizzato da una *koinè* anche rispetto ad altri ambiti artistici, da citazioni, ecc. (Affuso, 2014: 275-276). Come accennato, il primo prodotto, *Pesi massimi*, è una *graphic novel* suddivisa per capitoli, in ciascuno dei quali è narrato un campione dello sport significativo in relazione alla questione della lotta al razzismo e tra questi uno è proprio il nostro ciclista. *A colpi di pedale*, invece, è dedicato alla storia di Bartali e ripartito in diverse sezioni, ciascuna delle quali affronta una questione o tema differente, che tratta con linguaggi in parte differenti. La prima sezione è costituita da un fumetto che narra l'impegno di corriere, svolto da Bartali durante l'occupazione nazista; la seconda sezione racconta solo verbalmente e in modo molto dettagliato la vicenda della vittoria del Tour nel 1948, intrecciandola con il racconto dell'attentato a Togliatti; la terza sezione è organizzata in modo più schematico (parole e immagini) in modo da fornire una ricostruzione cronologica del Palmarès e della biografia del ciclista; una quarta sezione racconta il rapporto con la fede e l'Azione Cattolica; l'ultima sezione è dedicata a un'intervista al campione del ciclismo Vincenzo Nibali. Infine, *La bicicletta di Bartali* è un racconto accompagnato da illustrazioni, con una parte finale dedicata a un'intervista al figlio di Bartali, Andrea. In due dei tre casi scelti, le case editrici sono specializzate in letteratura per bambini e ragazzi, Sinnos e Notes edizioni, editori indipendenti, connotati da una dichiarata posizione di impegno militante sui temi dei diritti civili e politici, mentre Ave è una casa editrice di matrice cattolica, legata all'Azione Cattolica Italiana (a cui apparteneva lo stesso Bartali).

3.1 Immaginari generazionali e sistema valoriale dell'eroe sportivo

Innanzitutto, è interessante rilevare i contenuti comuni a questi tre prodotti: tutti si concentrano sugli stessi passaggi della biografia sportiva e umana del campione. Chiaramente, questo è in parte scontato, poiché è lecito attendersi che dei narratori scelgano di raccontare le vittorie più rilevanti di una biografia sportiva. Tuttavia, la narrazione di queste è in realtà inscindibilmente legata alla narrazione della storia collettiva e sociale del nostro paese, ma la scelta tematica ancor più interessante attiene al fatto che la vicenda biografica centrale per tutte è proprio quella che non ha attinenza con una vittoria in campo agonistico. Il suo impegno da corriere per il



trasporto di documenti falsi a favore delle famiglie ebraiche in pericolo è certamente il passaggio biografico centrale, il nucleo narrativo di tutte e tre le opere. Quello che va notato rispetto a questa scelta attiene, dunque, alla celebrazione di una serie di virtù che gli autori riconoscono all'eroe sportivo, al quale attribuiscono altresì una personalità e delle doti morali che eccedono ancora una volta l'ordinarietà. Coraggio, se non temerarietà, generosità, rigore morale, ma anche capacità di dissenso di fronte a leggi ingiuste, come è esplicitamente sottolineato ne *La bicicletta di Bartali*, a proposito del trasporto di documenti falsi:

Ma come – starete certamente pensando – falsificare i documenti è un reato e un campione come lui ora si mette a infrangere la legge?

Sì.

Sì, perché ci sono casi in cui infrangere la legge è l'unica cosa giusta da fare. E questo è uno di quei casi. (Dini Gandini, 2015: 18-19)

Nelle tre narrazioni, è descritto questo momento della storia italiana come un periodo drammatico e si evince come sia ritenuto un momento di prova dal punto di vista valoriale per chi si trovò a viverlo, soprattutto in relazione alle azioni di rastrellamento e deportazione di cui furono protagonisti i nazisti divenuti nemici, ma alle quali si associarono anche gli italiani che rimanevano fedeli al regime. Questa ricostruzione narrativa comune mette a tema in modo chiaro una questione importante, che ha un carattere traumatico, almeno nella rielaborazione che ci consegnano questi autori: il trauma della responsabilità nazionale sull'Olocausto. Il racconto proposto pone chiaramente l'accento sull'impegno eroico del nostro campione, ma questo è tanto più eroico quanto più è contrapposto al clima di violenza e intimidazione che governava la popolazione italiana. L'esemplarità dell'azione di Bartali è poi tutta concentrata su due aspetti: l'uso della sua eccellenza sportiva a fini non personali e l'umiltà che accompagna il gesto. Da un lato, infatti, il richiamo ai grandi successi sportivi precedenti (le vittorie al Giro d'Italia nel 1936 e nel '37 e la vittoria del Tour de France nel 1938) fanno da trampolino narrativo per celebrare le sue virtù umane. Questa comunione fra eccezionalità sportiva ed eccezionalità umana trascende nella sacralità in modo più esplicito in una delle opere considerate, *La bicicletta di Bartali*. Lo stesso titolo indica subito al lettore la protagonista del racconto, proprio la bicicletta del nostro campione, che sarà utilizzata come specchio delle sue virtù, atletiche e morali. In effetti, in alcuni passaggi della narrazione, che subito si dichiara secondo un registro vicino alla favola, la bicicletta verde assume tratti di natura magico-sacrale, come si legge in questi brani:

Anche se è quasi un supereroe, chi ve lo dice che Bartali non possa aver paura?

E non tanto per sé, quanto per i suoi cari e per tutti quelli che contano su di lui.

Ogni supereroe quando toglie la calzamaglia rivela sentimenti umani, e la calzamaglia di Bartali è la bicicletta.

(...)



Siamo sicuri che si possa toccare, la bicicletta di Bartali? (Dini Gandini, 2015: 32, 36).

Nel primo passaggio narrativo, si riscontra persino il riconoscimento di una sorta di superpotere attribuito alla bicicletta, in chiave metonimica rispetto allo sport praticato, che rende un eroe quasi un supereroe, mentre nel secondo passaggio si esprime persino il dubbio sulla possibilità di toccare uno strumento così magico e sacro senza essere il suo detentore prescelto.

L'eroe sportivo mette la propria straordinarietà atletica, ampiamente dimostrata in campo agonistico, al servizio della collettività tutta. Certamente, la mette al servizio delle vittime delle persecuzioni antisemite, ma anche a favore della "salvezza" dei propri concittadini da una complicità con il Genocidio. E per di più questo gesto si realizza in un momento di forzata inattività agonistica. È, dunque, sottolineata l'assenza di una finalità strettamente personale, alla quale si sostituisce una piena gratuità, anche a rischio personale. Qui l'immaginario dell'eroe sportivo è connesso in modo molto forte con l'immaginario rielaborato dalla generazione *postmemory* di un trauma nazionale, che è esplicitato, come già detto, nella narrazione: ed è proprio attraverso l'immaginario dell'eroe sportivo che gli autori forniscono una sorta di espiazione al trauma. Il ganglio narrativo e memoriale è, così, la figura di Bartali: questo consente di riallacciarsi speditamente a una memoria condivisa con l'immaginario dei padri e dei nonni e di rielaborarlo per presentare il trauma storico, che costituisce la finalità del presente. A tal proposito, Halbwachs ci aiuta a comprendere come, appunto, i meccanismi della memoria collettiva funzionino a favore dell'affermazione di interessi legati al presente: il passato, infatti, nella sua molteplicità e vasta articolazione di eventi, è sottoposto da ciascun gruppo e da ogni società a un processo di selezione e ricostruzione, che genererà altrettante memorie collettive. Tale meccanismo, che ruota attorno alla polarità ricordo/oblio, si deve evidentemente all'impossibilità di trattenere e ricordare tutto quel che è avvenuto, fatto che risulterebbe peraltro inenarrabile. Ma, dunque, cosa si ricorda? Quali sono i meccanismi che consentono di selezionare gli avvenimenti rilevanti del passato e indicano quali ricordi pesano, hanno un significato relativamente più determinante e quali meno? Semplicemente, tali meccanismi sono orientati dagli interessi che si condensano su quel gruppo nel presente⁹. Nel caso delle generazioni *postmemory*, che non possono avere direttamente memoria di alcuni eventi per il fatto di non averli

⁹ Il pensiero sulla memoria collettiva di Halbwachs è stato ricostruito da Jedlowski in alcune linee generali: «Esse sono sintetizzabili in tre posizioni: 1) la memoria individuale è sempre anche memoria collettiva [...]; 2) la memoria (individuale e collettiva) rappresenta la continuità del passato nel presente solo a condizione di sottoporre le immagini del passato ad un'opera costante di selezione, sintesi e ricostruzione che muove dagli interessi del presente; 3) la memoria è un fattore dell'identità - tanto a livello individuale che collettivo - ma ne è anche l'espressione: l'identità presente, in altre parole, si esprime in determinate interpretazioni del passato, ad essa tendenzialmente congruenti, da cui ritrae forza», Jedlowski, 2002, p. 52.



vissuti in prima persona, la condivisione della memoria è possibile nella misura in cui si mantiene un senso di appartenenza a un gruppo o collettività o, come scrive sempre Halbwachs, si continua a dimorare in quel gruppo¹⁰. È tale permanenza, tale continuità che consente questa elaborazione del passato che permane nel presente e che sostiene il processo di identificazione nell'eroe Bartali, consolidandolo nell'immaginario intergenerazionale e nazionale. A tal proposito, non è secondario ricordare che l'ufficializzazione della vicenda legata all'impegno clandestino a favore degli Ebrei avverrà molti anni dopo il suo compimento, persino dopo la morte di Bartali (che fu nel 2000)¹¹. Coerentemente, gli autori delle opere analizzate celebrano il riserbo sulla vicenda tenuto da lui stesso quale ulteriore virtù umana, sempre sintetizzata nel motto che *Ginettaccio* amava ripetere "Il bene si fa ma non si dice" (Reineri, 2017: 32). Ad esempio, in *Pesi massimi*:

Ma negli anni Gino non disse mai nulla di quello che aveva fatto durante la guerra.

"Fossi riuscito a salvare tutti gli Ebrei, a far finire la guerra, allora sì che avrei parlato. Alla fine ho fatto solo quello che sapevo fare meglio.

E poi, il bene va fatto, mica detto! Bisogna solo pedalare, sempre". (Appel, 2014: 35)

Su di un altro piano, inoltre, gli eventi rappresentati dai riconoscimenti ufficiali per tale impegno concorrono a riattivare la memoria dell'eroe sportivo e umano, consolidandone la sua esemplarità anche nelle generazioni più giovani, le quali, infatti, recuperano tale figura e accolgono fattivamente la consegna della sua narrazione.

Il secondo fatto biografico a cui due delle opere analizzate dedicano ampio spazio riguarda la corsa del Tour nel 1948 in corrispondenza dell'attentato a Togliatti. Tale narrazione si propone come una riprova della forza di identificazione nell'eroe nazionale del ciclismo e della sua influenza sul clima sociale della popolazione italiana dell'epoca. Si è già accennato al fatto che questo passaggio nella storia dell'avvio della Repubblica Italiana fu estremamente drammatico: in seguito al tentativo di omicidio del segretario del PCI, in tutta la penisola si susseguirono manifestazioni, proteste, scioperi, anche con espressioni di violenza. Si ingenerò, cioè, immediatamente un clima di tensione sociale che prefigurava, come si disse e come è ricordato anche nelle nostre

¹⁰ «Quand nous disons qu'un témoignage ne nous rappellera rien s'il n'est pas demeuré dans notre esprit quelque trace de l'événement passé qu'il s'agit d'évoquer, nous n'entendons pas d'ailleurs que le souvenir ou qu'une de ses parties a dû subsister tel quel en nous, mais seulement que, depuis le moment où nous et les témoins faisons partie d'un même groupe et pensions en commun sous certains rapports, nous sommes demeurés en contact avec ce groupe, et encore restés capables de nous identifier avec lui et de confondre notre passé avec le sien» (Halbwachs, 1997, pp. 55-56).

¹¹ Il 25 aprile del 2006 il Presidente della Repubblica Italiana conferì alla memoria di Eugenio Bartali la medaglia d'oro al valore civile, proprio con la motivazione di aver salvato dalla deportazione circa ottocento cittadini israeliti. Nel 2013, seguì il riconoscimento di "Giusto fra le nazioni".



opere di letteratura per ragazzi, una guerra civile. Il racconto di questo evento ha un significato di grande rilevanza nei due prodotti culturali che si sono analizzati. In *Pesi massimi*, è uno dei due passaggi biografici/storici narrati (Appel, 2014: 34-35), assieme a quello dell'impegno come corriere clandestino. Se si tiene conto della brevità del capitolo rispetto all'intero libro della *graphic novel*, ne risulta la rilevanza che assume per il narratore. Riflessione simile è possibile anche per *A colpi di pedale*, che dedica un intero e ampio capitolo al racconto delle tappe del Tour: in un crescendo narrativo, l'autore fa emergere quanto la già rilevante impresa sportiva tentata da un Bartali trentaquattrenne, quindi considerato ormai attempato ai fini di una vittoria tanto importante e con avversari più giovani, diventi di rilevanza nazionale anche sul piano sociale e politico (Reineri, 2017: 34-79). Nelle narrazioni citate, si elabora proprio un significato politico nazionale con riferimento al personaggio di Bartali, che assume i tratti di *deus ex machina*, capace di salvare la pace della nazione italiana messa a repentaglio sul nascere. Si elabora, così, un immaginario dell'eroe sportivo che assume quasi i tratti di un fondatore morale della Repubblica, della sua unità sociale, prima ancora che politica. A tal punto che è persino il Capo del Governo a chiedergli di vincere: "De Gasperi sperava che l'entusiasmo per le vittorie di Bartali potesse calmare gli animi e riportare l'ordine" (Appel, 2014: 35).

Il Capo del Governo al quale l'eroe, non senza pudore ma forse nemmeno tanto casualmente, dà del tu, poiché accomunati da una stessa provenienza associativa (l'Azione Cattolica):

«Sarebbe importante se tu riuscissi a vincere. Qui c'è un'enorme confusione. Hanno sparato a Togliatti». [De Gasperi]

«Ma come fo? Ventun minuti son tanti! C'è ancora una settimana, ma non so... La tappa di domani forse sì, ma per la corsa...non posso promettere niente... La corsa è sempre la corsa, io ti prometto che la fo bene, poi si vedrà». [Bartali]

«Grazie Gino, conto su di te!» e De Gasperi attaccò il ricevitore con una speranza in più nel cuore per il bene del paese. (Reineri, 2017: 59).

E così il campione nazionale, pragmatico e umile, ma al tempo stesso capace di imprese al limite del possibile, infine trionfa, accompagnando il suo popolo entro i confini di una pacifica convivenza. Così in *Pesi massimi* si consacra l'eroe: "E così Gino vinse il Tour, cadendo, rialzandosi, recuperando e salvando il mondo, come gli eroi antichi. Anche se i Francesi non erano molto contenti" (Appel, 2015: 35).

Ciò che emerge dall'analisi dei tre prodotti di letteratura per ragazzi considerati attiene, dunque, alla rappresentazione, o per meglio dire, all'immaginario che gli autori veicolano ai lettori in termini generazionali. In altre parole, la narrazione centrata sull'immaginario dell'eroe sportivo nazionale, mostrata nei paragrafi precedenti, è il perno su cui ruota l'immagine del sistema valoriale che gli autori producono attraverso la loro opera. Raccontando Bartali, raccontano, dunque, di un sé



collettivo, che corrisponde alla propria generazione: raccontano un sistema valoriale costituito dall'adesione ai principi e ai diritti dell'uguaglianza, della difesa di questa attraverso il dissenso politico, se necessario, anche a rischio della propria incolumità personale. Raccontano altresì dei principi di unità e coesione sociale in un quadro democratico, che può essere soggetto in alcune delle sue fasi storiche a una condizione di maggiore fragilità. Questo sistema di valori è narrato come quello su cui si fonda la storia della democrazia alla quale partecipano e aderiscono: si tratta, cioè, di una rielaborazione in chiave generazionale della storia nazionale, che è così consegnata al presente dei lettori più piccoli. Una simile operazione è, tuttavia, il frutto – almeno in buona parte – di un processo di condivisione della memoria del passato, nel senso che si riconnette a una narrazione e, quindi, a un immaginario consolidati, i quali, a loro volta, sono stati consegnati dalle generazioni precedenti.

Bibliografia

Affuso O. (2017), *Memorie in pubblico. Sull'uso e sull'elaborazione dei passati traumatici*, Milano-Udine, Mimesis.

Affuso O. (2014), La memoria culturale della mafia. Il trauma mafioso e la «graphic novel» italiana, *Studi culturali*, 2: 275-304.

Affuso O. (2010), *Il magazine della memoria. I media e il ricordo degli avvenimenti pubblici*, Roma, Carocci.

Appel F. (2014), *Pesi massimi. Storie di sport razzismi sfide*, Roma, Sinnos.

Bifulco L. (2014), Una vita di archetipi. Il mito di Maradona nelle sue biografie, in Bifulco L., Dini V. (a cura di), *Maradona. Sociologia di un mito globale*, 43-58, Santa Maria Capua Vetere, Ipermedium libri.

Brown R., Kulik J. (1977), Flashbulb memories, in *Cognition*, 5: 73-99.

Dayan D., Katz E. (1993), *Le grandi cerimonie dei media*, Bologna, Baskerville.

Dini Gandini S. (2015), con illustrazioni di Lauciello R., *La bicicletta di Bartali*, Torino, Notes.

Foot J. (2011), *Pedalare! La grande avventura del ciclismo italiano*, Milano; Rizzoli.

Halbwachs M. (1997), *La mémoire collective*, Édition critique établie par Gérard Namer, Paris, Albin Michel, 1950.



Hirsch M. (2002), *The Generation of Postmemory. Writing and Visual Culture after the Holocaust*, New York, Columbia University Press.

Jedlowski P. (2002), *Memoria, esperienza e modernità. Memorie e società nel XX secolo*, Milano, Franco Angeli.

Marchesini D. (2016), *Eroi dello sport. Storie di atleti, vittorie, sconfitte*, Bologna, Il Mulino.

Marzo P. L., Meo M. (2012), Il luogo comune dell'immaginario, in *Im@go*, 0: 4-9.

Pivato S. (2018), *Sia lodato Bartali. Il mito di un eroe del Novecento*, Roma, Castelvecchi.

Reineri P. (2017), *A colpi di pedale*, con illustrazioni di Villanova V., Roma, AVE.